

SCHEDE DI APPROFONDIMENTO BULLISMO CYBERBULLISMO E ALTRE FORME DI VIOLENZE ON LINE

➤ IL BULLISMO

Il bullismo è un fenomeno a varie dimensioni, che non deve essere confuso con gli atti vandalici, il teppismo, i furti o le forme di aggressività che riguardano giovani o ragazzi. Tale “equivoco” o riduzione semplicistica del fenomeno, spesso e sostenuto dai mass media, che utilizzano il termine bullismo come una sintesi concettuale in cui far confluire

tutte le manifestazioni del disagio giovanile o le esternalizzazioni aggressive non solo tra pari.

Il bullismo si configura invece come uno specifico fenomeno, con caratteristiche peculiari e ben definite. Allo stato attuale, inoltre, l’interesse sociale sul fenomeno è cresciuto in quanto il bullismo è stato riconosciuto come una forma grave di violazione dei diritti umani (Greene, 2006).

DEFINIZIONE

«uno studente è oggetto di azioni di bullismo, ovvero è prevaricato o vittimizzato, quando viene esposto, ripetutamente nel corso del tempo, alle azioni offensive messe in atto da parte di uno o di più compagni» (Olweus, 1994)

La concettualizzazione del fenomeno si è arricchita nel tempo con definizioni e contributi di altri studiosi che hanno enfatizzato aspetti come: la sistematicità, la durata nel tempo e l’intenzionalità dell’atto aggressivo (Besag, 1989), oltre che la disparità e la natura sociale del fenomeno (Bjorkqvist *et al.*, 1982).

Inizialmente le definizioni proposte si focalizzavano sulle modalità di aggressione prevalentemente fisiche e verbali (Arora, 1996); in un secondo tempo, sono state distinte forme di bullismo attuate con modalità anche indirette (Menesini, 2011; Genta *et al.*, 1996; Olweus, 1994; Rivers e Smith, 1994).

CARATTERISTICHE E TIPOLOGIE

Il bullismo è “un comportamento teso ad arrecare danno e sofferenza a un altro individuo” (Berkowitz, 1993)... caratterizzato da tre aspetti peculiari (Olweus, 2013, 1994):

- **l’asimmetria** di potere tra il bullo e la vittima, che è incapace di difendersi. In questo caso è considerata sia la percezione di impotenza da parte della vittima, che l’importanza di una prospettiva più oggettiva (Olweus, 2013; Smith, Del Bario e Tokunaga, 2012). Lo squilibrio di potere può essere ricondotto alla forza fisica, allo status sociale, alla numerosità del gruppo, a scarsa autostima oltre che alla percezione di “diversità” della vittima per etnia, orientamento sessuale, disabilità (Menesini, Nocentini e Palladino, 2017; Smith, Del Bario e Tokunaga, 2012). Non si può parlare di bullismo nei casi di conflitti, discussioni o interazioni giocose tra compagni, in una situazione alla pari (Olweus, 2013, 2007; Serino e Antonacci, 2013);

- **la persistenza nel tempo con ripetitività dei comportamenti**, secondo cui si parla di bullismo laddove i comportamenti sono ripetuti e persistono nel tempo, tuttavia vi sono controversie rispetto alla centralità di tale criterio nella definizione di un comportamento come bullismo (Juvonen e Graham, 2014; Olweus, 2013; Smith, Del Bario e Tokunaga, 2012). Alcuni autori

(Olweus, 2013; Smith, Del Bario e Tokunaga, 2012) specificano che tale criterio assume importanza nel momento in cui avalla il carattere di intenzionalità del comportamento aggressivo);

- l'**intenzionalità** di danneggiare e la **consapevolezza** del bullo di arrecare sofferenza alla vittima.

I comportamenti di bullismo possono essere classificati nelle seguenti forme (Serino e Antonacci, 2013; Menesini, 2011; Fedeli, 2007; Genta *et al.*, 1996; Olweus, 1994):

- **bullismo diretto di tipo fisico**, che comprende comportamenti aggressivi diretti verso la vittima (picchiare, lanciare oggetti, spingere) o verso oggetti di suo possesso sottraendoli o danneggiandoli;

- **bullismo diretto di tipo verbale**, cioè insulti, intimidazioni e ridicolizzazioni;

- **bullismo indiretto o relazionale**, che costituisce la forma di aggressione più subdola e insidiosa. È possibile distinguere due sottocategorie: il bullismo indiretto sociale, che mira a indurre un crescente isolamento sociale della vittima, e il bullismo manipolativo caratterizzato da diffusione di pettegolezzi e dicerie (Fedeli, 2007).

Bambini o ragazzi con particolari caratteristiche che li distinguono dal gruppo (obesità, disabilità o diverso orientamento sessuale) presenterebbero un maggiore rischio di essere vittima di aggressioni e forme di bullismo rispetto ai loro compagni (Smith, 2016; Juvonen e Graham, 2014).

➤ CYBERBULLISMO

La nascita e l'esplosione del web e delle nuove tecnologie di comunicazione hanno aperto lo scenario a una nuova forma di violenza tra pari definita cyberbullismo. Tale forma di violenza assume particolari significati alla luce dell'importanza che il web riveste nella vita quotidiana dei ragazzi. L'evoluzione dei media e dei social network ha difatti portato alla nascita di un'"interrealtà" in cui vita online e offline, dimensione pubblica e privata, si intersecano e si influenzano reciprocamente e continuamente (Riva, 2017) con effetti sulla dimensione identitaria e sulle reti sociali.

DEFINIZIONE

«un'azione aggressiva, intenzionale, agita da un individuo o da un gruppo di persone, usando mezzi elettronici nei confronti di una vittima che non può difendersi facilmente» (Smith *et al.*, 2008).

Il cyberbullismo può manifestarsi secondo diverse forme e può essere attuato attraverso diversi strumenti di comunicazione come telefoni cellulari, e-mail, pagine web, chat rooms, social network, o videogames che conferiscono specificità al fenomeno (Kowalski *et al.*, 2014).

La letteratura propone una distinzione tra forme di cyberbullismo diretto e indiretto.

Diretto: le modalità di prevaricazione avvengono in un contesto tendenzialmente privato, laddove il cyberbullo intenda colpire la vittima direttamente per esempio attraverso l'invio di messaggi o e-mail.

Indiretto: le forme di prevaricazione avvengono in cyberspazi di dominio pubblico.

CARATTERISTICHE E TIPOLOGIE

Le forme di cyberbullismo (Willard 2007), si articolano in:

- **harassment** che consiste nell'invio ripetuto di messaggi denigratori;
- **flaming** che riguarda discussioni online e l'invio di messaggi rabbiosi e volgari;

- *impersonation*, ovvero l'assunzione dell'identità di un'altra persona per compiere atti illeciti o violenti a suo nome, o danneggiarne la reputazione e le relazioni sociali;
- *outing* che presuppone il disvelamento di segreti, notizie personali, informazioni imbarazzanti di un'altra persona, o di immagini personali;
- *denigration* che corrisponde alla diffusione di notizie e dicerie a danno della vittima con l'intento di danneggiare le relazioni e la reputazione;
- *trickery* che consiste nel convincere la vittima a svelare informazioni personali che vengono successivamente condivise online;
- *exclusion* per cui si intendono forme di esclusione intenzionale da gruppi online di diverso tipo;
- *cyberstalking* che consiste nel perpetrare ripetute e intense forme di molestia e denigrazione nei confronti della vittima, minacce, e provocazione di vissuti di paura.
- *sexting* che riguarda la diffusione di immagini intime e a sfondo sessuale della vittima senza il consenso della stessa;
- *trolling* ovvero commenti persistenti e abusivi sui siti web ;
- *griefing* descritto come una forma di aggressione nel contesto del mondo virtuale.

I criteri fondanti del bullismo, così come descritti da Olweus (1994, 1993), appaiono rintracciabili nella definizione del cyberbullismo sebbene assumano particolari sfaccettature. Di seguito i criteri:

- ***l'asimmetria di potere***- caratteristica del bullismo tradizionale, può essere rappresentata da una maggiore competenza del cyberbullo nell'uso delle tecnologie di comunicazione oltre che dalla garanzia dell'anonimato. L'ampia diffusione degli attacchi nella rete, e l'eventuale impossibilità per la vittima di eliminarli, possa essere un elemento di disparità

Laddove la vittima conosca l'identità del cyberbullo e possibile considerare anche i tradizionali criteri di disparità come la forza fisica e psicologica del bullo e la popolarità

Quest'aspetto assume significato se si considera che in questi casi il cyberbullo può frequentare gli stessi posti della vittima come la scuola o il quartiere;

- ***la persistenza nel tempo***- nelle forme dirette di cyberbullismo la perpetrazione si manifesta attraverso la molteplicità di contatti e attacchi verso la vittima; nelle forme indirette e relazionali, bisogna invece considerare che anche un singolo atto, come un messaggio o una foto pubblicata, può sfuggire dal controllo del cyber bullo e diffondersi in maniera rapida e senza confini esponendo la vittima a ripetute esperienze di vittimizzazione. Quest'aspetto pone in risalto una questione discutibile ovvero se si può considerare cyberbullismo l'ulteriore diffusione dei contenuti a opera di terzi;

- ***l'intenzionalità***- la natura indiretta del cyberbullismo e la perpetrazione delle violenze attraverso uno schermo o un dispositivo elettronico rende difficile valutare il *carattere di intenzionalità*. Difatti l'assenza di un contatto faccia a faccia e soprattutto di un feedback emotivo diretto della vittima, non consente di comprendere del tutto se il cyberbullo agisca con *consapevolezza* nonostante la sofferenza inferta. Un aspetto a prova dell'intenzionalità, potrebbe essere invece rappresentato dalla ripetizione dei comportamenti nonostante l'esposizione a reazioni o feedback emotivi della vittima.

E' importante inoltre, approfondire anche il ruolo e il livello di intenzionalità di chi contribuisce alla dilagazione del fenomeno scaricando e condividendo il materiale oggetto di cyber vittimizzazione.

Ancora, tra le caratteristiche che identificano il cyberbullismo:

- l'anonimato***: la presenza dello schermo consente al cyberbullo di celare (o pensare di celare) la propria identità, restando o (pensando di restare) anonimo. La convinzione di non essere

intercettato e scoperto e il vissuto di impunità, può facilitare un processo di deresponsabilizzazione nel cyberbullo e un incremento dell'espressione dell'aggressività (Genta, 2017). Nella prospettiva della cybervittima invece, sembrerebbe che la sofferenza e il vissuto di sopraffazione siano incrementati in modo rilevante rispetto alle aggressioni "reali", proprio in virtù delle dubbie notizie sull'aggressore e sul numero di persone che hanno accesso a informazioni personali su di sé;

-la pervasività del cyberbullismo garantita da un'assenza di confini spazio temporali delle prepotenze: la vittima difatti può essere esposta all'attacco del cyberbullo in ogni luogo, senza distinzione tra contesti pubblici e privati e tra notte e giorno (Kowalski et al., 2014; Tokunaga, 2010). In tale cornice quindi, lo squillo del telefono o il suono di una notifica, spesso desiderati dalla maggior parte dei ragazzi, rappresentano per le vittime, potenti attivatori del senso di prevaricazione e violazione della propria intimità. In aggiunta a quanto detto, la vittima di cyberbullismo si confronta con la certezza che i contenuti aggressivi e le modalità diffamatorie subite sono diffuse tra un pubblico indefinito e sconosciuto;

-la distanza interpersonale costituisce, infine, un altro elemento significativo in ragione del fatto che non consente al cyberbullo di avere feedback diretti circa gli effetti del proprio comportamento sulla vittima, rendendolo così meno consapevole dei danni infieriti (Kowalski et al., 2014). Inoltre la distanza e la mancata visibilità di elementi non verbali o meta comunicativi, come l'espressione facciale o il tono di voce, riducono il coinvolgimento empatico e morale facilitando il manifestarsi di comportamenti aggressivi a danno della vittima (Genta, 2017).

DIFFUSIONE DEL BULLISMO E DEL CYBERBULLISMO

Rispetto alla rilevazione del fenomeno e doveroso ricordare che le violenze giovanili, come tutte le forme di violenza all'infanzia, possono rimanere "sommese", in quanto spesso non denunciate dai ragazzi verosimilmente per il senso di sfiducia nella possibilità di mettere fine alle prepotenze. Tale fattore non consente pertanto un'adeguata comprensione della valenza del fenomeno e inoltre, ostacola la garanzia di una giusta tutela delle vittime.

In Italia, l'indagine ISTAT (2015) ha rilevato che poco più del 50% di ragazzi italiani tra 11 e 17 anni ha subito episodi di violenza in un anno, mentre circa il 20% è stato vittima di azioni di bullismo più volte al mese e il 9, 1% ha riportato prepotenze con cadenza settimanale. Tra i ragazzi consumatori delle nuove tecnologie il 22% ha subito violenze nell'anno precedente la rilevazione; il 5, 9 % ha subito forme di cyberbullismo più volte al mese. Infine, dai primi risultati dell'indagine EU Kids Online, realizzata in Italia nel 2017 su un campione di 1006 ragazzi tra 9-17 anni, è emerso che il 10% dei ragazzi è stato vittima di bullismo online o offline, mentre il 6% è stato vittima esclusivamente di cyberbullismo (Mascheroni e Olafsson, 2018).

Rispetto al cyberbullismo da un'indagine condotta su 24. 099 studenti di scuole medie, è emerso che l'11, 8% di studenti ha subito episodi di cybervittimizzazione negli ultimi due mesi precedenti la rilevazione (Vieno et al., 2014).

Nell'indagine condotta in Puglia dal 2014 al 2018, nell'ambito del programma di promozione della salute contro il cyberbullismo e l'adescamento "Teen Explorer" su circa 17.000 studenti dagli 11 a 15 anni, solo il 4, 7 % ha dichiarato di essere stato vittima di cyberbullismo, il 2, 5% ha dichiarato di aver assunto il ruolo di cyberbullo, ma ben il 30, 2% ha dichiarato di essere stato spettatore di tali prevaricazioni.

Le ricerche rilevano un picco di episodi di bullismo durante gli anni di scuola media (Menesini, 2017; Cook *et al.*, 2010); un dato che in ogni modo non va sottovalutato e che all'aumentare dell'età il fenomeno del bullismo può divenire meno osservabile in quanto

i ragazzi acquisiscono maggiore autonomia rispetto al rapporto con le figure di riferimento e possono essere meno inclini ad aprirsi per timore di possibili ripercussioni o per scarsa fiducia nella possibilità di ricevere aiuto (Serino e Antonacci, 2013).

Al crescere dell'età si rileva un passaggio da forme di bullismo fisico a forme relazionali e indirette.

PROFILI DEI BULLI

Le attuali indagini nei contesti scolastici e relazionali degli adolescenti hanno constatato la presenza di due tipologie di bullo: un bullo ben integrato nell'ambiente scolastico, con alta autostima e un buon livello di valore personale, e un bullo marginalizzato, con problemi emotivi, bassa autostima ed esperienze di vittimizzazione.

L'aggressività nel primo è parte della propria forza sociale. Le sue finalità spaziano dal controllo del comportamento altrui, alla crescita della propria autonomia e perseguimento dei propri obiettivi prevaricanti. Queste condotte sono all'insegna di un'aggressione proattiva dove il proprio potere sociale si rafforza proporzionalmente alla caduta altrui nelle gerarchie sociali. Popolarità e status elevato vengono perseguiti inculcando paura e timore, stimolando il gruppo a stringersi attorno al bullo e a coprirlo nelle situazioni di bisogno.

I bulli marginalizzati, invece, sono adolescenti che hanno fallito diversi tentativi di migliorare il proprio status. Il loro rapporto con i contesti di appartenenza è contrassegnato dal perenne conflitto e sensazione di rifiuto.

Si mostrano scarsamente competenti sul piano relazionale, tentano di acquisire potere dominando l'altro, ricorrendo unicamente alla coercizione.

Il ruolo degli spettatori è funzionale al mantenimento del sentimento di sicurezza e assenza di inibizioni da parte del bullo che può così mostrare arroganza od indifferenza verso le sue azioni, a scapito della vittima.

PROFILI DEI CYBERBULLI

Dagli studi di Kowalski-Limber-Agatson (2008), relativi alle caratteristiche di personalità del cyberbullo, sono emersi tratti che pongono la figura del cyber aggressore in netta somiglianza con quella del bullo classicamente definito.

Difatti, il cyberbullo possiede un'inclinazione dominante che utilizza la forza come strumento principale per stabilire la propria influenza. Sebbene egli sia sensibile alle frustrazioni, non è possibile individuarne sempre l'impulsività dal momento che vi possono essere condotte di manipolazione della vittima, subdole e finemente ragionate come vedremo più avanti. Se è possibile intravedere una propensione alla violenza e un deficit empatico, coerentemente con quanto accade anche nel bullismo, in alcuni casi si può riscontrare una personalità più debole del cyberbullo, in quanto utilizza i mezzi tecnologici come schermo protettivo nei confronti della vittima e del gruppo sociale nel quale interagisce. Questa debolezza viene contrastata scarsamente da una falsa percezione positiva di se stessi, costruita per nascondere vulnerabilità di ansia e insicurezza, anche se non tutte le ricerche convergono su questi dati.

Tendenzialmente si può descrivere come una persona immatura dal punto di vista affettivo che presenta un'incapacità di gestione delle emozioni autocoscienti come il senso di colpa o la vergogna.

Un recente studio pubblicato su *Computers in Human Behavior* ha individuato la "Dark Triad: una triade di tratti di personalità, basata su caratteristiche "oscure".

Il cyberbullo mostrerebbe un repertorio di tre tratti comportamentali descritti come Machiavellismo, ovvero la tendenza a manipolare e sfruttare strategicamente gli altri per i propri bisogni; Psicopatia, quindi mancanza di empatia e tendenza a coinvolgersi in comportamenti rischiosi e impulsivi e Narcisismo, che si esplica col bisogno di sentirsi superiore e ad avere un se ipertrofico. L'unione di questi tre tratti si traduce in condotte all'insegna dell'indifferenza sulle conseguenze nocive delle proprie azioni, manipolative per raggiungere i propri fini, e sfruttatrici della buona fede della vittima-

PROFILI DELLE VITTIME

Non c'è bullo senza una o più vittime che subiscano la sua aggressività, privati dell'aiuto da parte dei pari. L'attenzione degli insegnanti, il gruppo classe, le famiglie e le dimensioni socioculturali d'appartenenza costituiscono variabili man mano più ampie, che influenzano "l'investimento" del ruolo di vittima. Eppure, molti studi tendono a convergere sulla presenza di alcune caratteristiche specifiche che sarebbero comuni in bambini e adolescenti prede dei bulli. La vittima verrebbe "prescelta" in base alle seguenti dimensioni:

- gruppo religioso o etnia diversa dalla maggioranza;
- caratteristiche fisiche percepite come "difettose" o deboli;
- stili e atteggiamenti comportamentali.

Le vittime tendenzialmente dimostrano la propria insicurezza e sensibilità, agendo nell'ambiente scolastico con cautela. L'esplorazione è influenzata da esperienze negative pregresse o da una scarsa autonomia dovuta a stili genitoriali non sempre funzionali.

Tali atteggiamenti attirerebbero attacchi fisici o verbali da parte dei pari, dapprima sotto forma di scherzi isolati che in seguito diverranno continui, davanti ai quali anche le caratteristiche fisiche della vittima scoraggiano una risposta efficace e decisa. Dinanzi all'atto prepotente, il bambino o l'adolescente debole percepisce un attacco al proprio valore personale e reagisce in modo inadeguato, chiudendosi ulteriormente in se stesso, non ricevendo aiuti dal gruppo classe. Gli attacchi ripetitivi influenzano lo stato psicofisico della vittima con cambiamenti delle abitudini, i cui sintomi più eclatanti sono la tendenza all'isolamento e il calo del rendimento scolastico.

Le vittime provano varie emozioni, per esempio possono avvertire sensi di colpa perché attribuiscono al proprio fisico od alla propria psiche la causa degli attacchi, arrivando talvolta a giustificarli. La paura è frequente nel momento in cui si instaura la quotidianità degli attacchi aggressivi, soprattutto nei luoghi scolastici al di fuori dal controllo di figure adulte.

La penosa attesa di soprusi fisici e derisioni o l'ansia di ricevere messaggi online compromettono il corretto funzionamento della vittima al punto da sperimentare attacchi d'ansia anche intensi. Diverse ricerche hanno correlato l'essere vittima di bullismo e cyberbullismo allo "stress cronico sociale", con effetti persistenti anche per quanto riguarda la salute fisica.

Il bambino o adolescente bullizzato proverà anche rabbia per la propria debolezza e incapacità di reagire.

Questa emozione non si manifesta nel contesto classe ma viene espressa all'interno delle dinamiche familiari, con atteggiamenti oppositivi verso i propri genitori. Le scarse abilità sociali in

possessiono dell'individuo sfumano in diverse tipologie comportamentali. Tendenzialmente si individuano cinque tipologie di vittima:

- **Vittima provocatrice**- caratterizzata da elevata aggressività e ansia che inficiano il rapporto anche con compagni esterni alla cerchia dei bulli. Talvolta può avere atteggiamenti provocatori nei confronti del bullo, facilitando l'innescò della sua reattività. Il rapporto col gruppo classe è quindi problematico, esasperando il disagio psicologico percepito e acuendo i propri comportamenti socialmente disfunzionali. Non di rado tali soggetti si dimostrano come irritanti e inquieti, possono a loro volta essere aggressivi con i compagni che percepiscono come più deboli e soventemente costruiscono scarse relazioni qualitative con gli adulti.
- **Vittima ambigua**- Individuo di difficile inquadramento che ricorre spesso a false accuse e menzogne in modo da deresponsabilizzarsi dai propri comportamenti, e presenta tratti di sadismo. Le condotte appaiono disesecutive al punto di rompere alleanze e amicizie tramite atteggiamenti scorretti. Tende all'autoisolamento anche quando non subisce alcun attacco.
- **Vittima reattiva**- individuo reattivo tende a rispondere alle provocazioni in modalità disfunzionale. Raramente provoca, ma reagisce peggiorando la propria situazione. Possiede una discreta autostima, da cui consegue l'elevata reattività che acuisce la rabbia del bullo, rinforzata dagli insuccessi della vittima. La disfunzionalità delle proprie reazioni, talvolta aggressive, lo porta a esser considerato negativamente dagli adulti, confondendo le caratteristiche dei ruoli aggressore-vittima all'interno del contesto scolastico.
- **Emarginato violento**- una tipologia di vittima che utilizza la violenza destrutturata (non orientata a ottenere vantaggi) nei confronti degli altri. Questo atteggiamento polarizza l'attenzione del bullo che attuerà strategie di esclusione sociale, per non correre i rischi di una colluttazione fisica con un individuo imprevedibile. Il risultato sarà quindi l'emarginazione e l'isolamento sociale della vittima.
- **Vittima passiva**- tipologia di vittima più insicura e con bassa autostima. Considerano le proprie qualità come mediocri e sperimentano spesso un senso profondo di fallimento, senza poter contare su un migliore amico a cui affidarsi.

Difficilmente emettono comportamenti provocatori che possono disturbare la sensibilità del bullo.

IL RUOLO DEGLI OSSERVATORI

Lo studio dei processi sottostanti il bullismo e il cyberbullismo ha chiaramente delineato l'importanza del ruolo assunto dal gruppo dei pari nel permettere che comportamenti aggressivi siano ripetuti con una certa frequenza. Sia nelle classi scolastiche che nelle stanze virtuali delle app messaggistiche, vi sono spesso adolescenti che assumono il ruolo di osservatori, capaci quindi di contrastare, ignorare od incoraggiare l'attacco di un bullo o l'azione del cyberbullo. Belacchi (2008) ha proposto un modello a 8 ruoli dei partecipanti che meglio specificherebbe la tipologia dei comportamenti possibili all'interno di un gruppo in cui si verificano episodi di bullismo e che si distinguerebbero nei due sottogruppi: Ruoli Probullismo (Bullo, Aiutante, Sostenitore ed Esterno) e Ruoli Prosociali (Difensore, Mediatore, Consolatore e Vittima). In questo modello il ruolo di Esterno è esplicitamente collocato dalla parte del Bullo, nella misura in cui si ritiene che chi si astiene dal prendere parte durante episodi di prepotenze sostenga, di fatto, il prepotente. La ricerca ha dimostrato come le risposte degli osservatori (maggioranza silenziosa) siano cruciali per inibire o rafforzare i comportamenti di bullismo. Anche per quanto riguarda il contesto online, in una recente rassegna è emerso come gli spettatori hanno un ruolo ancora più cruciale nel fenomeno del cyberbullismo in virtù della loro più ampia presenza in tali contesti. Nel 1996 alcuni

studiosi hanno delineato quattro tipologie di osservatori che si possono incontrare in queste situazioni:

- **gli aiutanti del bullo** sono i ragazzi che aiutano attivamente il bullo nelle sue azioni;
- **i sostenitori del bullo**, coloro i quali non intervengono direttamente nell'aggressione ma sostengono e incitano l'atto bullistico;
- **gli spettatori passivi** sono spesso la maggioranza e costituiscono la massa silenziosa. Essi osservano inermi la vittima subire aggressioni fisiche o insulti ripetuti, assecondando indirettamente l'azione del bullo che non trova alcun oppositore.
- **i difensori della vittima** sono i ragazzi che intervengono attivamente in aiuto della vittima, sia supportandola emotivamente che opponendosi al bullo. Generalmente questi ragazzi sono in netta minoranza rispetto alle altre tre categorie.

Fonte: *Bulli, cyberbulli e vittime. Dinamiche relazionali e azioni di prevenzione, responsabilità civili e risarcimento del danno* di Maria Grazia Foschino Barbaro, Paolo Russo- Franco Angeli, Collana Cismai

➤ ABUSO SESSUALE ONLINE

ADESCAMENTO

La legge 172/2012, con l'art. 609 *undicies* del c.p., definisce il reato di adescamento come qualsiasi atto volto a carpire la fiducia di un minorenne (< di anni 16) attraverso espedienti, promesse o minacce, anche mediante l'utilizzo della rete o di altri mezzi di comunicazione, al fine di commettere i reati di riduzione o mantenimento in schiavitù o servitù, prostituzione minorile, pornografia minorile, detenzione di materiale pedopornografico, iniziative turistiche volte allo sfruttamento della prostituzione minorile, violenza sessuale, atti sessuali con minorenni, corruzione di minorenne, violenza sessuale di gruppo. L'elemento centrale è costituito dallo sviluppo graduale di un legame affettivo tecnomediatore: le interazioni sessuali si intrecciano a una relazione in cui la vittima coglie aspetti affettivi mentre le immagini e gli atti suggeriti dall'abusante possono diventare pegni d'amore. Il tenore delle comunicazioni e le azioni proposte hanno carattere di pericolosità poiché costituiscono sollecitazioni sessuali troppo precoci e preparano la strada a eventuali incontri. (...) Si parla di *sex ransom* quando l'interazione tra adulto e minorenne, dopo una prima fase di costruzione di un rapporto di fiducia, sfocia in minacce di diffusione online delle immagini scambiate oppure in forme di ricatto per estorcere altre immagini o azioni sessuali più spinte. In questi casi, il potenziale delle vittime possono anche divenire fonte di profitto per l'abusante, ed elemento di scambio e accredito in circuiti di pedofili.

CYBERSEX

Si tratta di una forma di sesso online in cui si partecipa ad attività sessuali simultaneamente di fronte a una webcam connessa al computer. In questo modo i partecipanti possono vedere il partner sullo schermo e possono loro stessi mostrarsi all'altro. All'interno delle dinamiche dell'adescamento, possono esserci fasi in cui l'interazione tra abusante e minorenne è incentrata su attività sessuali, attraverso atti di autoerotismo, da una o entrambe le parti dello schermo. Tale passaggio è in genere finalizzato a vincere le resistenze del minorenne a compiere atti sessuali online, eventualmente anche ad accettare un incontro offline.

SEXTING

Con questo termine si indica lo scambio fra minorenni di messaggi sessualmente espliciti, con foto e video che mostrano nudità e atti di auterotismo. Per gli adolescenti flirtare online è una modalità d'interazione sociale, di comunicazione eccitante e divertente. Il sexting si verifica per lo più all'interno di relazioni sentimentali tra adolescenti, durante la fase del corteggiamento oppure tra amici come forma di gioco e scherzo o in momenti di particolare vicinanza emotiva. Tale scambio diventa problematico quando la persona si sente forzata a partecipare o se le immagini vengono condivise sul web. Infatti c'è una differenza evidente nelle conseguenze per i minorenni coinvolti, se il sexting avviene all'interno di una sperimentazione sessuale consensuale tra coetanei, tipica della fase di crescita, o se invece ad esso si associano elementi di prevaricazione da parte di terzi. Il fenomeno del sexting si collega spesso a quello del cyber bullismo, foto, video e chat a contenuto sessuale scambiate tra coetanei possono essere utilizzate a scopo di ricatto o estorsione (ad esempio, un fidanzato che vuole vendicarsi o un cyber bullo che accede alle immagini e le utilizza per danneggiare chi vi è ritratto, minacciando di renderle note/eo diffonderle nel web, o altri canali di comunicazione utilizzati dagli adolescenti come Whashapp o Facebook).

FATTORI E COMPORTAMENTI A RISCHIO

Il principale fattore di rischio nell'abuso sessuale, anche online, risiede sempre nell'incontro con un soggetto abusante, ma non è possibile né farne una precoce valutazione predittiva, né spiegare in base a un singolo fattore perché alcuni bambini/e o adolescenti diventino più facilmente di altri vittime di abuso sessuale.

Per meglio orientare gli interventi di protezione è quindi necessario analizzare le complesse interazioni di tutti gli elementi connessi all'utilizzo delle Nuove Tecnologie o legati alla sfera personale, familiare o sociale, che possono aggravare gli aspetti di vulnerabilità o invece rappresentare risorse protettive. Tutto questo è necessario per poter rilevare e valutare la potenziale pericolosità di una situazione.

Individuali: Attraverso l'uso delle Nuove Tecnologie, bambini/e e adolescenti possono manifestare comportamenti che si configurano come a rischio: si tratta di "campanelli di allarme" che potrebbero rappresentare segnali di un disagio transitorio, legato ad una fase tipica dell'età evolutiva, oppure essere dovuti a vittimizazioni derivanti da maltrattamenti. Tra i fattori di rischio individuali è importante esplorare l'età e la presenza/assenza di aree di fragilità, specifiche e aspecifiche. L'assunzione di un comportamento a rischio online aumenta la probabilità di vivere esperienze negative e facilita l'utilizzo inappropriato delle proprie informazioni personali da parte di terzi. I comportamenti di bambini e adolescenti legati a un utilizzo inadeguato della rete, non sono necessariamente determinati da situazioni di fragilità personale, quanto dettati da inesperienza, immaturità e impulsività.

Socio-familiari: All'interno del contesto socio-familiare è utile esplorare la dimensione relazionale tra i diversi componenti familiari, il funzionamento della coppia genitoriale, le caratteristiche individuali dei genitori, l'utilizzo delle tecnologie nell'ambiente familiare (competenze tecniche, modalità di utilizzo, significati associati) tenendo conto anche delle diverse età dei figli. (...)

FATTORI DI RISCHIO INDIVIDUALI

- Incertezze sulla propria identità sessuale, dove la rete diventa uno spazio di ricerca di informazioni e contatti per esplorare, protetti dall'anonimato, orientamenti sessuali stigmatizzati
- Comportamenti devianti (...)
- Storie di vittimizzazioni subite in ambiente scolastico (bullismo e cyber bullismo)
- Desiderio di visibilità nel mondo dei coetanei e di conferme alla propria autostima, talora con la creazione di una rappresentazione falsata di sé
- Insoddisfazione rispetto al proprio aspetto fisico
- Basso livello di soddisfazione scolastica
- Bassa autostima
- Assunzione di droghe
- Difficoltà nei rapporti interpersonali
- Mancanza di relazioni interpersonali significative
- Isolamento sociale
- Difficoltà nelle relazioni familiari.

COMPORAMENTI INDIVIDUALI DI RISCHIO NELL' UTILIZZO NUOVE TECNOLOGIE

- Cambiamenti repentini del comportamento e dell'umore a casa e/o a scuola, con particolare riferimento all'utilizzo di internet (es. aumento della qualità di tempo trascorso online o ad aggiornare il proprio profilo su un Social Network)
- Comunicare dati e informazioni personali online (es. nome, nickname, abitudini e contesti di vita, segreti)
- Chattare su tematiche sessuali con sconosciuti (confidando fantasie, abitudini e preferenze sessuali o prendendo parte a sessioni di cybersex)
- Produrre e inviare immagini sessualizzate, che ritraggono se stessi e/o i propri amici
- Partecipare con sconosciuti a riprese video a contenuto sessuale attraverso webcam (materiale suscettibile di essere scaricato e registrato e, quindi, ulteriormente diffuso)
- Accettare appuntamenti offline con sconosciuti, senza essere accompagnati
- Distribuire immagini sessualizzate, posare in webcam o accettare appuntamenti offline dietro compenso (fino a configurare condotte di prostituzione)

FATTORI DI RISCHIO SOCIO-FAMILIARI.

RELAZIONALE FAMILIARE:

- Difficoltà relazionali legate a fasi critiche del ciclo di vita
- Comunicazioni disfunzionali
- Minimizzazione o scarsa attenzione per le caratteristiche specifiche del rapporto tra giovani e mondo virtuale e in particolare per i pericoli della rete
- Scarsa partecipazione ai diversi contesti di vita e vissuti dei figli, comprese le attività e le relazioni sviluppate e/o mantenute online

COMPORAMENTO DISFUNZIONALE E/O PREGIUDIZIEVOLE DEI GENITORI:

- Gestione inadeguata del sistema di regole familiari da parte dei genitori
- Modelli educativi disfunzionali
- Trascuratezza
- Maltrattamento fisico e psicologico
- Abuso sessuale

CARATTERISTICHE PERSONALI E COMPORTAMENTI DEI GENITORI NELL'UTILIZZO DELLE NUOVE TECNOLOGIE:

- Accentuato divario nella cultura digitale fra i genitori e figli (digital divide)
- Mancanza di condivisione tra i genitori e figli/e delle modalità di utilizzo della rete
- Utilizzo delle tecnologie da parte dei genitori per la produzione, lo scambio e il commercio di materiale pedopornografico

Fonte: "FUORI DALLA RETE: procedure operative per la tutela delle vittime minorenni di abuso sessuale online"

➤ **BLUE WHALE**

Il Blue Whale è una discussa pratica che sembrerebbe provenire dalla Russia: viene proposta come una sfida in cui un così detto "curatore" può manipolare la volontà e suggestiona i ragazzi sino ad indurli al suicidio, attraverso una serie di 50 azioni pericolose. Ad oggi capita anche che bambini e adolescenti si contagino fra di loro, spingendosi ad aderire alla sfida su gruppi social dopo aver facilmente rintracciato in rete la lista delle prove ed essersi accordati sul carattere segreto di questa adesione. Le prove prevedono un progressivo avvicinamento al suicidio attraverso pratiche di autolesionismo, comportamenti pericolosi e la visione a film dell'orrore e altre presunte "prove di coraggio", che vengono documentate con gli smartphone e condivise in rete sui social. La Polizia Postale e delle Comunicazioni sta osservando il fenomeno: le indagini si concentrano sull'identificazione di adulti, giovani o gruppi di persone che inducono via web bambini e ragazzi ad esporsi ad un rischio concreto per la loro vita(...).

CONSIGLI PRATICI PER GLI ADULTI

- Chi aderisce alla sfida del Blue Whale viene indotto a tenere ostinatamente all'oscuro gli adulti significativi, insegnanti e genitori in primis, adducendo giustificazioni e scuse per spiegare ferite, cambi di abitudini, comportamenti inusuali: approfondite sempre quello che non vi convince;
- Aumentate il dialogo sui temi della sicurezza in rete: parlate con i ragazzi di quello che i media dicono e cercate di far esprimere loro un'opinione su questo fenomeno;
- Prestate attenzione a cambiamenti repentini di rendimento scolastico, socializzazione, ritmo sonno veglia: alcuni passi prevedono di autoinfliggersi ferite, di svegliarsi alle 4,20 del mattino per vedere video horror, ascoltare musica triste, salire su palazzi e sporgersi da cornicioni.
- Se avete il sospetto che vostro figlio frequenti spazi web sul Blue Whale, parlatene senza esprimere giudizi, senza drammatizzare né sminuire: può capitare che quello che agli adulti sembra "roba da ragazzi" per i ragazzi sia determinante;
- Se vostro figlio/a sta passando un periodo di forte fragilità, non esitate a confrontarvi con gli specialisti che lo seguono, chiedendo loro quali strategie potete adottare per ridurre il rischio che si lasci coinvolgere nella sfida Blue Whale;
- Se vostro figlio/a vi racconta che c'è un compagno/a che partecipa alla sfida Blue-Whale, comunicatelo ai genitori del ragazzo se avete un rapporto confidenziale, o alla scuola, se non conoscete la famiglia; se non siete in grado di identificare con certezza il ragazzo/a in pericolo, recatevi presso un ufficio di Polizia

- Indurre qualcuno a compiere azioni dolorose e pericolose, così come dichiarare emergenze che non esistono, può essere reato: quello che sembra uno scherzo può diventare un rischio grave per chi è fragile o troppo giovane;

CONSIGLI PRATICI PER I RAGAZZI

- La sfida del Blue Whale non è un gioco né una prova di coraggio, è qualcosa che attraverso i social può far leva sulla fragilità di alcuni bambini e ragazzi, inducendoli a mettersi seriamente in pericolo: non contribuire a diffondere questo rischio;
- Nessuna sfida con uno sconosciuto o con gruppi di amici sui social può mettere in discussione il valore della tua vita: segnala chi cerca di indurti a farti del male, a compiere autolesionismo, ad uccidere animali, a rinunciare alla vita;
- Ricorda che anche se ti sei lasciato convincere a compiere alcuni passi della pratica Blue Whale, non sei obbligato a proseguire: parlane con qualcuno, chiedi aiuto, chi ti chiede ulteriori prove cerca solo di dimostrare che ha potere su di te;
- Non credere che pressioni a compiere prove sempre più pericolose siano reali: chi minaccia te o la tua famiglia vuole dimostrare di poterti comandare, non lasciarti ingannare;
- Se conosci un coetaneo che dice di essere una Blue Whale parlane subito con un adulto: potrebbe essere vittima di una manipolazione psicologica, di una suggestione e il tuo aiuto potrebbe farlo uscire dalla solitudine e dalla sofferenza;
- Se qualcuno ti ha detto di essere un “curatore” per la sfida Blue Whale sappi che potrebbe averlo proposto ad altri bambini e ragazzi: parlane con qualcuno di cui ti fidi e segnala subito chi cerca di manipolare e indurre dolore e sofferenza ai più piccoli;
- Se sei stato aggiunto a gruppi whatsapp, Facebook, Instagram, Twitter o altri social che parlano delle azioni della sfida Blue Whale, parlane con i tuoi genitori o segnalalo subito;
- Indurre qualcuno a compiere azioni dolorose e pericolose così come dichiarare emergenze che non esistono può essere reato: quello che sembra uno scherzo può diventare un rischio grave per chi è fragile o troppo giovane;
- In rete come nella vita aiuta sempre chi è in difficoltà;

Fonte: <https://www.commissariatodips.it/blue-whale.html>

➤ SITI PRO ANA

Il fenomeno Pro Ana è un fenomeno nato negli Stati Uniti, negli anni 1998/1999 e diffusosi soprattutto in quei Paesi dove magrezza è sinonimo di perfezione. Tale fenomeno è espressione del disagio delle attuali generazioni di giovani preadolescenti e adolescenti, forse, non ancora affette da DCA (Disturbi del Comportamento Alimentare) ma con un rischio altissimo di soffrirne. In Italia, il fenomeno Pro Ana si è diffuso dagli anni 2002/2003: le vittime sono preadolescenti e adolescenti e preadolescenti con vulnerabilità a sviluppare un disturbo alimentare, in esordio o con diagnosi conclamata. In 9 casi su 10 le partecipanti sono di sesso femminile, con età compresa tra i 15 ed i 25 anni ma il fenomeno riguarda anche dodicenni che hanno la percezione di ritrovarsi, rifugiarsi e sentirsi comprese dal gruppo. Chi vi partecipa sono perlopiù soggetti soli con difficoltà nella socializzazione con i pari, colui che istiga il gruppo, invece, è in genere un soggetto con una diagnosi di DCA e con un disturbo di personalità di tipo narcisistico.

La Filosofia Ana è uno stile di vita che si “condivide” attraverso gruppi whatsapp e blog ad accesso privato, all’interno dei quali ci si sostiene nel perseguire un unico obiettivo: la magrezza assoluta.

CARATTERISTICHE

Le ragazze/i che seguono lo stile di vita Pro Ana hanno un loro credo basato su un controllo ossessivo del peso corporeo, doveri, auto imposizioni e leggi infrangibili per regolare il comportamento alimentare quotidiano. La perfezione corporea diventa la meta più ambita e la bilancia diventa l’unico indicatore di successi e fallimenti. Questi spazi virtuali contengono materiali che istigano al digiuno e tra questi troviamo:

I 10 comandamenti Ana:

- Non essere magri vuol dire non essere attraenti
- Essere magri è molto più importante che essere sani
- Devi comprare vestiti, tagliarti i capelli, assumere lassativi, morire di fame, fare qualsiasi cosa per farti sembrare più magro
- Non devi mangiare senza sentirti in colpa
- Non devi mangiare cibo ingrassante senza autopunirti dopo
- Devi contare le calorie e quindi restringerne l'assunzione
- Quello che dice la bilancia è la cosa più importante
- Perdere peso è bene/ prendere peso è male
- Non puoi mai essere troppo magro
- Essere magro e non mangiare sono simbolo di vera forza di volontà e successo.

Fonte: Giovannini A., (2004) Ricerca sul fenomeno Pro Ana”, PASM Asl Reggio Emilia